



Storia d'amore e pugilato nell'Algeria degli anni 30

GIANLUCA MODOLO

IL LIBRO

*Gli angeli muoiono
delle nostre ferite*,
di Yasmina Khadra
traduzione di Marina
Di Leo, Sellerio,
pagine 436, euro 16



L'incipit. «Mi chiamo Turambo e all'alba verranno a prendermi. "Non sentirai niente" mi ha assicurato il capocarceriere Borselli. Ma che ne sa lui, col cervello di gallina che si ritrova? Vorrei gridargli di piantarla, di lasciarmi in pace una volta per tutte, ma sono a pezzi. La sua voce nasale mi terrorizza come il passare dei minuti che erode gli ultimi resti della mia vita».

La trama. Algeria, 1937. Il giovane Turambo è in carcere, ad aspettare la sua condanna a morte. Inizia da qui, dalla fine, il racconto della vita del protagonista dell'ultimo romanzo dello scrittore algerino Yasmina Khadra, *Gli angeli muoiono delle nostre ferite*. Un viaggio che ci porta indietro di una quindicina d'anni e che ci racconta, passando per gli anni a cavallo delle due guerre, l'esistenza di questo giovane ragazzo, arabo e musulmano, nato poverissimo in una baraccopoli che, grazie al suo gancio sinistro, diventerà ben presto un campione della nobile arte del pugilato. Trasferitosi con la famiglia nella città di Orano, vittoria dopo vittoria, Turambo riuscirà così ad entrare nel mondo dorato della borghesia francese che governa il Paese. Ma è solo un'illusione. Per il popolo algerino diventa un eroe, ma per i ricchi coloni resterà, in fondo, un animale, un essere inferiore, buono tutt'al più come investimento economico da sfruttare. Il successo gli porta gloria, ricchezza, donne. Ma Turambo sembra non curarsene: odia la violenza del ring, sogna il vero amore. La prima a turbare i suoi pensieri è la cugina Nora, data in sposa ad un ricco mercante. Poi è la volta di Aida, prostituta di una casa chiusa («delicata come un papavero, ne aveva la grazia e la fragilità») che si rifiuterà di diventare sua moglie. Ed, infine, Irène, più vecchia di lui di qualche anno, donna forte e fragile allo stesso tempo che, involontariamente, lo porterà alla definitiva rovina.

Lo stile. Quello di Khadra può essere considerato un vero e proprio romanzo picaresco, in cui si mescolano sapientemente l'amore, l'amicizia, la miseria, la gloria. Il tutto condito da una potenza descrittiva incredibile che ci fa vivere con estrema vividezza, pagina dopo pagina, le atmosfere di un Paese come l'Algeria in piena dominazione coloniale, le sue contraddizioni, i suoi splendori e le sue bassezze. Un romanzo che è anche un affresco della società dell'epoca, la tradizione che si scontra con il nuovo che avanza.

Pregi e difetti. Khadra ci racconta una storia, che ne raggruppa tante: quella di un giovane uomo, di tre donne, di una città, di un popolo intero e di un'epoca stretta tra la miseria e la sconfitta dei più poveri e l'opulenza coloniale, di un complesso sistema sociale e di relazioni umane. Un romanzo popolatissimo di personaggi e con molti dialoghi, che a volte si dilunga un po', ma che resta affascinante scoprire.